

## Carmen Palomo Pinel – Inediti (traduzione di Hernán Rodríguez Vargas)

### Descrizione

**Carmen Palomo Pinel** (Madrid, 1980) è dottoressa in Diritto Romano, argomento che insegna nell'Università CEU San Pablo a Madrid. Nel 1998 vinse il premio di poesia Miguel Hernández, ha vinto inoltre il premio Ángel Herrera (2001) e il premio Università San Pablo CEU in due anni consecutivi (2002 e 2003). Nel 2006 ha vinto il primo posto nel Concorso Internazionale di Sonetti «Memorial Bruno Alzola». Con il suo libro *Glosas al fuego*, ha vinto nel 2016 il Primo Premio Internazionale di Poesia «Francisco de Aldana», il quale fu pubblicato successivamente in una edizione bilingue (spagnolo-italiano) a cura della casa editrice Hebel (Santiago, Cile). Inoltre, molti dei suoi inediti sono stati pubblicati in diverse antologie, tra le quali: *Poemas del Tren* (Universidad San Pablo CEU, 2004), *Al Hidalgo Poeta. Antología en homenaje a Miguel de Cervantes* (Edifsa, 2016), e *Antología de Poesía Iberoamericana Actual* (Ex libric, 2018). Con il suo libro *Las costuras del hambre* (Esdrújula Ediciones, 2019) ha vinto il II premio Esdrújula de Poesía (2018). Infine, grazie alla sue opere più recenti, e in corso di pubblicazione: *Un silencio habitado* e *Madre de cenizas*, ha vinto il premio Pilar Fernández e il I Premio di Poesia «Gravitaciones».

\*

### Merula

Que otros busquen la justicia, el derecho, la verdad  
con mayúsculas, que otros busquen  
la gloria y el sentido.  
A mí déjame el mirlo,  
el mirlo escueto en el jardín de casa,  
el llanto de diamante  
en la tela de araña bajo el hielo.  
A mí  
déjame  
el mirlo.

\*

Che altri cerchino la giustizia, il diritto, la  
Verità  
con le maiuscole, che altri cerchino  
la gloria e il senso.  
A me lasciatemi soltanto il merlo,  
Il merlo conciso nel giardino di casa,  
Il pianto dei diamanti  
sul ragnatelo sotto il ghiaccio.  
A me  
lasciatemi

Il merlo.

\*

## Merula II

Pasó la tarde, pasó la mañana, el día primero.

Me dolía:

ninguna utopía pudo decirme nada  
sobre el dolor de los niños del pasado,  
sobre el pequeño esclavo reventado a golpes.

Me interrogué hacia fuera.

Estaba allí. Me miró

con la fuerza de las cosas que se saben inmortales.

Pasó la tarde, pasó la mañana, el día segundo.

(Yo vivo todavía en aquel pájaro)

\*

Passò la sera, passò la mattina, il giorno primo.

Mi faceva male:

nessuna utopia potette dirmi nulla  
sulla sofferenza dei bambini del passato,  
sul piccolo schiavo scoppiato a colpi.

Mi posi delle domande al di fuori.

Era lì. Mi guardò

con la forza delle cose che si sanno immortali.

Passò la sera, passò la mattina, il giorno secondo.

(Io vivo ancora in quell'uccello)

\*

## 20.

*Para venir a poseerlo todo,  
no quieras poseer algo en nada.*

*S. Juan de la Cruz*

Al hombre liberal y moderado,  
racional y benéfico,  
le deseo un encuentro  
con la devastación de su promesa  
por un terror sublime.

Le deseo una cita con los frutos salvíficos de la peste.

Que se trague una a una,  
una a una,

todas las amputaciones de la lepra.

Que le despierte el choque con un amor salvaje,

un amor sin esquinas  
y la desproporción  
que solo puede traducir un cuerpo  
que mansamente afirma,  
frente al vacío,  
su blanda consistencia.  
Con ese amor salvaje que es el cuerpo en sí mismo.  
Le deseo una noche de ratas y belleza,  
un fascinante ritual de alcantarilla;  
una oblación en labio inapropiado  
que le despiece,  
que le desmesure,  
que, al cabo, le desnazca.  
Al hombre que domina las circunstancias le deseo  
un hijo irregular  
que le enseñe la dicha de perder y perderse  
en la inmensa ternura  
de una mirada bizca, le deseo  
blandas migas de pan taponando el oído  
para escuchar el grito de la hierba,  
la garganta encendida  
de la noche.  
Al hombre seguro de sí  
le deseo un seísmo y un sol desencajado.  
Que el cielo de su paladar  
tiemble  
como una catedral al borde del derrumbe.  
Y que lo pierda todo, que lo pierda,  
para así tener algo  
(al fin,  
de verdad,  
algo)

\*

20

*...per giungere a possederlo tutto  
non voler possedere qualcosa in nulla  
S. Juan de la Cruz*

All'uomo liberale e moderato,  
razionale e generoso,  
auguro un incontro  
con la devastazione della sua promessa  
a causa di un sublime terrore.  
Gli auguro un appuntamento con i frutti salvifici della peste.  
Che mangi una dopo l'altra,

tutte le amputazioni della lepre.  
Che si svegli dall'urto con un amore selvaggio,  
un amore senza angoli  
e la disproporzione  
che solo può tradurre un corpo  
che malato afferma,  
davanti il vuoto,  
la sua morbida consistenza.  
Con quell'amore selvaggio che è il corpo in sé stesso.  
Gli auguro una notte di topi e bellezza,  
un affascinante rituale di fogna;  
un'oblazione nelle labbra erronee  
che lo faccia a pezzi  
che lo sproporzioni  
che, infine, non lo lasci rinascere.  
All'uomo che ha il potere sulle circostanze gli auguro  
un figlio deforme  
dal quale possa imparare la gioia di perdere e di perdersi  
nell'immensa tenerezza  
di uno sguardo strabico, gli auguro  
briciole di pane morbide che gli tamponino le orecchie  
in modo tale da poter sentire l'urlo dell'erba,  
la gola accesa  
della notte.  
All'uomo sicuro di sé  
gli auguro un sisma e un sole smarrito.  
Che il cielo del suo palato  
tremi  
come una cattedrale prima del crollo.  
E che perda tutto, che perda tutto,  
perché solo in questo modo possa  
(alla fine,  
in verità,  
avere qualcosa)

## **Categoria**

1. Inediti
2. Poesia estera
3. Traduzioni

## **Data di creazione**

Giugno 28, 2021

## **Autore**

eleonora